

L'Intelligenza Artificiale come Pharmakon dei Territori Periferici: Una Cartografia dell'Ambivalenza

Introduzione: Sulla Soglia di una Nuova Frattura

"L'intelligenza artificiale è l'ultima invenzione che l'umanità dovrà mai fare."

— Nick Bostrom

"L'IA ci sta spingendo verso una nuova era di disuguaglianza, in cui una piccola élite potenziata cognitivamente si stacca dal resto dell'umanità."

— Yuval Noah Harari

Nel 1996, quando Manuel Castells delineava i contorni della "società delle reti", l'intelligenza artificiale era ancora confinata nei laboratori di ricerca, promessa lontana di un futuro incerto. Oggi, quasi tre decenni dopo, quella promessa si è materializzata in forme che superano le previsioni più audaci, configurandosi come la manifestazione più potente e ambivalente del capitalismo informazionale che Castells aveva teorizzato.

Per i territori che abitano i margini di questo nuovo ordine mondiale – quelle geografie della lentezza che resistono alla compressione spazio-temporale della modernità liquida – l'intelligenza artificiale si presenta nella sua natura più profondamente farmacologica. È *pharmakon* nel senso derridiano: sostanza indecidibile che sfugge alla logica binaria del benefico e del nocivo, medicina che può guarire o avvelenare a seconda della dose, del contesto, del potere di chi la amministra.

Questa ambivalenza non è accidentale ma strutturale. Emerge dalla tensione irrisolta tra due temporalità inconciliabili: il "tempo senza tempo" dello spazio dei flussi, dove l'informazione circola alla velocità della luce e le decisioni algoritmiche si susseguono in nanosecondi, e il tempo denso e materiale dei territori periferici, scandito dai cicli naturali, dalle stagioni della semina e del raccolto, dalla trasmissione intergenerazionale dei saperi.

1. La Network Society e il Capitalismo Informazionale: Una Nuova Geografia del Potere

1.1 Lo spazio dei flussi e la deterritorializzazione del valore

La teorizzazione di Castells dello "spazio dei flussi" coglie con precisione chirurgica la natura del nuovo capitalismo informazionale: un sistema in cui il valore non risiede più nella produzione materiale localizzata, ma nella capacità di gestire, processare e controllare flussi di informazione su scala globale. In questo nuovo ordine, scrive Castells, "le relazioni superano per importanza i luoghi fisici nel funzionamento del sistema".

L'intelligenza artificiale rappresenta l'apoteosi di questa logica. I grandi modelli linguistici – GPT, Claude, LLaMA – sono cattedrali digitali erette nello spazio dei flussi, alimentate da dati estratti da ogni angolo del pianeta ma processate in pochi centri di potere computazionale. La loro intelligenza è deterritorializzata per essenza: apprendono da miliardi di testi in centinaia di lingue, ma questa conoscenza viene omogeneizzata, standardizzata, ridotta a pattern statistici che possono essere monetizzati ovunque e da chiunque ne controlli l'accesso.

Per i territori periferici, questa deterritorializzazione del valore rappresenta una forma sottile ma pervasiva di espropriazione. Le conoscenze locali – quelle pratiche millenarie di coltivazione, quelle tecniche artigianali tramandate di generazione in generazione, quei saperi ecologici incorporati nel territorio – vengono digitalizzate, astratte dal loro contesto, trasformate in data point per alimentare algoritmi la cui logica e i cui benefici sfuggono completamente alle comunità che le hanno generate.

1.2 Il tempo algoritmico e l'obsolescenza dell'esperienza

Nel capitalismo informazionale, il tempo subisce una metamorfosi radicale. Non è più il tempo circolare delle società tradizionali, né il tempo lineare del progresso industriale, ma quello che Castells definisce "tempo senza tempo": un presente perpetuo in cui passato e futuro collassano nell'istantaneità del calcolo algoritmico.

L'intelligenza artificiale intensifica questa compressione temporale fino al parossismo. Come nota il McKinsey Global Institute, l'AI sta inducendo trasformazioni "dieci volte più veloci e a trecento volte

la scala" della rivoluzione industriale – un impatto tremila volte maggiore. In questo regime di accelerazione esponenziale, l'esperienza accumulata nei territori periferici – quella saggezza lenta che sa leggere i segni del tempo atmosferico, che conosce i ritmi della terra, che ha imparato attraverso generazioni quando seminare e quando raccogliere – diventa improvvisamente obsoleta, sostituita da modelli predittivi che promettono di calcolare il futuro con precisione matematica.

Ma questa sostituzione nasconde un'asimmetria fondamentale. Mentre i territori periferici vedono svalutate le loro forme di conoscenza temporalmente situata, i centri del capitalismo informazionale acquisiscono un nuovo potere: quello di "vedere il futuro" attraverso il cannocchiale algoritmico dell'AI. Chi controlla i modelli predittivi può anticipare le fluttuazioni dei prezzi agricoli, prevedere i pattern migratori, ottimizzare le catene di approvvigionamento globali. Il futuro diventa così una nuova forma di capitale, distribuita in modo radicalmente diseguale.

1.3 La dialettica dell'inclusione/esclusione digitale

La società delle reti, osserva Castells, opera secondo una logica binaria spietata: si è dentro o fuori, connessi o disconnessi, rilevanti o invisibili. Ma questa inclusione/esclusione non è mai totale o definitiva. I territori periferici esistono in una condizione di "inclusione subordinata": sono dentro la rete quanto basta per essere sfruttati, ma non abbastanza per partecipare alla definizione delle sue regole.

L'intelligenza artificiale amplifica questa dialettica perversa. Da un lato, promette di "democratizzare" l'accesso a servizi avanzati: telemedicina per villaggi remoti, traduzione automatica per lingue minoritarie, assistenti virtuali per agricoltori analfabeti. Dall'altro, questa inclusione avviene sempre alle condizioni dettate altrove, attraverso piattaforme proprietarie, con modelli addestrati su realtà altre, secondo logiche di ottimizzazione che riflettono valori e priorità estranei ai territori che dovrebbero servire.

Il paradosso è evidente nel caso dell'agricoltura di precisione. Sistemi AI promettono di ottimizzare l'uso di acqua e fertilizzanti, aumentare le rese, ridurre l'impatto ambientale. Ma questi sistemi sono calibrati su monoculture intensive, ignorano la biodiversità locale, non comprendono le logiche di sussistenza e reciprocità che governano l'agricoltura tradizionale. Il risultato è un'inclusione che trasforma i contadini in operatori di sistemi che non controllano né comprendono, dipendenti da input tecnologici che devono acquistare sul mercato globale.

2. L'AI come Sesto Breakthrough Evolutivo: La Frattura Cognitiva

2.1 Dall'evoluzione biologica all'eso-evoluzione tecnologica

La concettualizzazione dell'intelligenza artificiale come "sesto breakthrough" nell'evoluzione dell'intelligenza – dopo steering, reinforcement learning, simulazione mentale, teoria della mente e linguaggio – illumina la portata epocale della trasformazione in corso. Ma a differenza dei breakthrough precedenti, che hanno richiesto milioni di anni di selezione naturale per diffondersi uniformemente nelle specie, l'AI rappresenta una discontinuità radicale: un salto evolutivo che avviene in decenni anziché millenni, e che rischia di frammentare l'umanità in sottospecie cognitive divergenti.

Questa accelerazione vertiginosa è resa possibile dal passaggio dall'evoluzione biologica all'eso-evoluzione tecnologica. Se i primi cinque breakthrough erano iscritti nel substrato biologico e quindi soggetti ai tempi lenti della genetica, l'AI si iscrive nel substrato digitale, dove la legge di Moore sostituisce quella di Darwin. Il risultato è un processo evolutivo che procede a velocità esponenziale, lasciando indietro chiunque non possa agganciarsi alla curva dell'innovazione.

Per i territori periferici, questo significa confrontarsi con una forma di intelligenza che evolve più rapidamente della loro capacità di comprenderla o adattarvisi. Mentre una comunità rurale impiega una generazione per assimilare una nuova tecnica agricola, l'AI che dovrebbe "aiutarla" si è già evoluta attraverso decine di iterazioni, ciascuna più complessa e opaca della precedente.

2.2 Il potere del cannocchiale cognitivo

L'intelligenza artificiale conferisce a chi la controlla quello che possiamo definire un "cannocchiale cognitivo": la capacità di vedere pattern invisibili all'occhio nudo, di anticipare tendenze, di ottimizzare decisioni su scale temporali e spaziali prima impensabili. Come Galileo rivoluzionò l'astronomia puntando il suo strumento ottico verso il cielo, chi possiede l'AI può esplorare territori cognitivi inaccessibili alla mente umana non aumentata.

Ma questo cannocchiale non è distribuito equamente. Le Big Tech e i governi delle superpotenze monopolizzano le risorse computazionali necessarie per addestrare modelli all'avanguardia. Il costo di addestramento di GPT-3 – stimato in milioni di dollari – è fuori dalla portata non solo di individui e comunità, ma di interi paesi. Il risultato è una nuova forma di colonialismo cognitivo: chi ha il cannocchiale può "vedere" opportunità e rischi nei territori periferici prima e meglio di chi ci vive.

Consideriamo il caso della previsione climatica. Modelli AI sempre più sofisticati possono predire con crescente accuratezza pattern meteorologici locali, identificare zone a rischio di siccità o inondazioni, suggerire strategie di adattamento. Ma questi modelli sono sviluppati e controllati da entità remote – Google, IBM, agenzie governative dei paesi ricchi – che possono usare questa conoscenza per i propri fini: speculazione sui futures agricoli, land grabbing preventivo, estrazione di risorse prima che le comunità locali si rendano conto del loro valore.

2.3 L'obsolescenza programmata dell'umano

Se l'AI rappresenta davvero un breakthrough evolutivo, dobbiamo confrontarci con una possibilità inquietante: che renda obsolete non solo particolari competenze o mestieri, ma intere modalità di essere umani. I territori periferici, con le loro economie basate su conoscenze tacite, relazioni personali e adattamento lento all'ambiente, rappresentano precisamente quelle modalità che l'AI minaccia di rendere irrilevanti.

L'obsolescenza non è solo economica ma ontologica. Quando un sistema AI può diagnosticare malattie meglio del guaritore tradizionale, prevedere il tempo meglio dell'anziano che legge i segni del cielo, ottimizzare i raccolti meglio del contadino che conosce ogni metro del suo campo, non è solo un lavoro che scompare: è un intero modo di rapportarsi al mondo che perde significato.

Questa perdita di significato è particolarmente acuta perché l'AI non sostituisce semplicemente le capacità umane: le simula senza comprenderle. Un modello linguistico può generare testi in una lingua indigena senza coglierne le sottigliezze culturali. Un sistema di visione artificiale può identificare piante medicinali senza comprendere il contesto rituale del loro uso. L'intelligenza viene separata dalla comprensione, l'efficacia dal significato.

3. L'Architettura Globale dello Sfruttamento Digitale

3.1 I lavoratori invisibili: la catena di montaggio dell'intelligenza

Dietro l'apparente magia dell'intelligenza artificiale si cela un'architettura globale di sfruttamento che riproduce e intensifica le asimmetrie del capitalismo industriale. Ma mentre le fabbriche del XX secolo erano visibili, localizzate, soggette a regolamentazione e sindacalizzazione, le "fabbriche" dell'AI sono disperse, invisibili, deliberatamente occultate.

I content moderator di Manila che filtrano l'orrore digitale per pochi dollari al giorno, gli annotatori di Nairobi che etichettano immagini per addestrare algoritmi di sorveglianza, i trascrittori di Bangalore che correggono gli errori dei sistemi di riconoscimento vocale: sono i nuovi proletari dell'era algoritmica, gli "Erasers" che rendono possibile l'illusione di un'intelligenza pulita e automatica.

La stratificazione è chirurgica nella sua precisione:

- **Livello 0:** Gli utenti finali nei paesi ricchi, che esperiscono l'AI come magia senza attriti
- **Livello 1:** Gli sviluppatori e ricercatori nei centri tecnologici, che progettano architetture ma non vedono il lavoro sporco
- **Livello 2:** I project manager delle aziende di outsourcing, che traducono specifiche tecniche in metriche di sfruttamento
- **Livello 3:** I supervisori locali, che spremono produttività da lavoratori che non possono permettersi di perdere il lavoro
- **Livello 4:** I lavoratori stessi, atomizzati, isolati, sottoposti a metriche performative che misurano la loro umanità in secondi per click

Questa architettura non è accidentale ma costitutiva. L'AI ha bisogno del lavoro umano non come imperfezione temporanea ma come condizione strutturale. Qualcuno deve decidere se un'immagine è "violenta", se un commento è "offensivo", se una trascrizione è "accurata". Questi giudizi richiedono precisamente quella comprensione contestuale che l'AI simula ma non possiede.

3.2 L'estrattivismo digitale e la nuova accumulazione primitiva

Se il capitalismo industriale si fondava sull'estrazione di risorse naturali dai territori colonizzati, il capitalismo digitale si fonda sull'estrazione di dati dalle periferie globali. Ma questa estrazione è più subdola, meno visibile, apparentemente consensuale.

Consideriamo il caso dell'India rurale, dove aziende tecnologiche occidentali hanno condotto massicce campagne di raccolta dati. Contadini vengono pagati pochi rupie per fornire campioni vocali che addestreranno assistenti virtuali che non potranno mai permettersi. Le loro tecniche agricole millenarie vengono documentate, digitalizzate, brevettate da corporation che poi rivendono loro stessi "soluzioni" basate su quelle conoscenze.

È una forma di accumulazione primitiva digitale che opera attraverso tre meccanismi:

Espropriazione: Le conoscenze collettive, accumulate attraverso generazioni, vengono separate dalle comunità che le hanno generate. Un sistema AI addestrato su pratiche agricole tradizionali può essere brevettato, mentre le pratiche stesse restano "patrimonio dell'umanità" – cioè di nessuno.

Astrazione: I saperi situati vengono decontestualizzati, ridotti a pattern statistici. La conoscenza di quale erba piantare vicino al pomodoro per allontanare i parassiti diventa una "correlazione" in un database, separata dal sistema di credenze e pratiche che le dava senso.

Ricomodificazione: Le conoscenze estratte e processate tornano ai territori sotto forma di servizi a pagamento. L'agricoltore deve pagare per accedere a un'app che gli dice quando seminare, basandosi su conoscenze che la sua comunità possedeva gratuitamente.

3.3 L'impronta ecologica nascosta: il peso materiale dell'immateriale

L'intelligenza artificiale si presenta come tecnologia "pulita", immateriale, che promette di ottimizzare l'uso delle risorse e ridurre l'impatto ambientale. Ma questa narrazione nasconde un'impronta ecologica massiccia che ricade sproporzionatamente sui territori periferici.

I numeri sono vertiginosi. L'addestramento di un singolo modello linguistico di grandi dimensioni può emettere 300 tonnellate di CO₂ – l'equivalente di 125 voli transcontinentali. I data center che alimentano l'AI consumano milioni di litri d'acqua al giorno per il raffreddamento, spesso in regioni già afflitte da scarsità idrica. Entro il 2027, secondo le proiezioni, l'infrastruttura AI potrebbe consumare tra 85 e 134 terawattora annui – quanto l'intera Argentina.

Ma l'impatto va oltre i numeri aggregati. La geografia di questo consumo riproduce e intensifica le asimmetrie globali. I data center vengono costruiti dove l'energia è economica e le regolamentazioni ambientali lasche. L'acqua viene sottratta ad agricoltura e consumo umano per raffreddare server che processano selfie e meme. Le terre rare necessarie per i chip vengono estratte in Africa e raffinate in Cina, lasciando scie di devastazione ambientale.

Il caso dell'Irlanda è paradigmatico. Attratta dalle politiche fiscali favorevoli, l'isola è diventata un hub europeo per i data center delle Big Tech. Il risultato? Alcune comunità rurali subiscono blackout ricorrenti perché la rete elettrica non regge il carico. I fiumi locali vedono alzarsi la temperatura per l'acqua di raffreddamento restituita. Il paradosso è stridente: la tecnologia che promette di connettere il mondo disconnette le comunità locali dalle loro stesse risorse.

4. L'Omogeneizzazione e la Perdita: L'Erosione della Diversità Cognitiva

4.1 Il silenzio delle lingue: quando l'AI parla solo la lingua del potere

L'intelligenza artificiale è poliglotta in apparenza, monolingue nella sostanza. Mentre i grandi modelli linguistici vantano capacità in centinaia di idiomi, la loro competenza reale si concentra su poche lingue dominanti – inglese sopra tutte, seguito da cinese mandarino, spagnolo, francese. Per le oltre 7.000 lingue parlate nel mondo, l'AI rappresenta un'apocalisse silenziosa.

Il problema non è meramente tecnico. Ogni lingua incorpora una particolare segmentazione del reale, una specifica cartografia cognitiva. Il Pirahã dell'Amazzonia non ha numeri né tempi verbali al passato remoto – la sua AI dovrebbe forse imporre queste categorie assenti? Il Guugu Yimithirr australiano usa coordinate assolute invece che relative – come tradurre "a sinistra del tavolo" in una lingua che dice "a ovest del tavolo"?

Ma l'AI non si limita a ignorare queste diversità: le cancella attivamente. Quando un modello linguistico viene fine-tuned su una lingua minoritaria, porta con sé i bias e le strutture delle lingue dominanti su cui è stato pre-addestrato. Il risultato è una forma sottile di imperialismo linguistico: le lingue sopravvivono nella forma ma perdono la loro sostanza cognitiva distintiva.

I territori periferici assistono impotenti a questa erosione. Le nuove generazioni, sedotte dalla promessa di assistenti AI che "parlano" la loro lingua, abbandonano gradualmente le sottigliezze idiomatiche, le forme di cortesia elaborate, i registri cerimoniali. La lingua si impoverisce, si standardizza, converge verso un globish algoritmico che permette la comunicazione funzionale ma uccide la poesia.

4.2 La monocultura algoritmica: quando tutti pensiamo allo stesso modo

Se l'agricoltura industriale ha sostituito la biodiversità con monoculture ad alto rendimento, l'AI minaccia di fare lo stesso con la diversità cognitiva. Quando milioni di persone usano gli stessi modelli per scrivere email, generare idee, risolvere problemi, il risultato è una convergenza del pensiero verso pattern ottimizzati ma omogenei.

Questa omogeneizzazione è particolarmente insidiosa perché si presenta come personalizzazione. L'AI promette di adattarsi a ogni utente, di fornire risposte su misura. Ma questa personalizzazione avviene entro i confini di uno spazio dei possibili predefinito dall'architettura del modello e dai dati di training. È come scegliere il colore di un'auto prodotta in serie: l'illusione della scelta maschera la standardizzazione sottostante.

Per i territori periferici, questo significa l'erosione di forme di problem-solving sviluppate attraverso secoli di adattamento all'ambiente locale. Il contadino che usava indicatori sottili – il comportamento degli insetti, l'umidità del vento, la texture del suolo – per decidere quando seminare, ora si affida a un'app che fornisce la stessa raccomandazione a tutti i coltivatori della regione. La conoscenza situata, contestuale, sfumata, viene sostituita da ottimizzazioni generiche.

Il pericolo non è solo pratico ma esistenziale. Come nota James C. Scott in "Seeing Like a State", la standardizzazione è sempre stata l'arma del potere centralizzato contro l'autonomia locale. L'AI porta questa standardizzazione a livelli prima impensabili: non solo standardizza le pratiche, ma i modi stessi di pensare.

4.3 La colonizzazione del tempo: quando il futuro è già scritto

L'intelligenza artificiale non colonizza solo lo spazio ma il tempo stesso. Attraverso i suoi modelli predittivi sempre più accurati, trasforma il futuro da orizzonte aperto di possibilità a spazio calcolabile di probabilità. Per i territori periferici, abituati a temporalità cicliche e a orizzonti di lungo periodo, questa colonizzazione del tempo rappresenta una violenza ontologica profonda.

Il tempo dell'AI è il tempo del capitalismo finanziario: frammentato in unità discrete, ottimizzabile, monetizzabile. Non conosce la pazienza della fermentazione, l'attesa della maturazione, la lentezza della trasmissione intergenerazionale. Quando un algoritmo "prevede" il raccolto ottimale, ignora che per una comunità agricola il raccolto non è solo una questione di resa ma di relazioni sociali, rituali, reciprocità.

Ancora più grave, l'AI rischia di creare profezie che si autoavverano. Quando un modello predittivo indica che una certa area è "a rischio" di spopolamento o declino economico, può innescare dinamiche che realizzano proprio quella previsione: gli investimenti si dirigono altrove, i giovani emigrano, i servizi vengono tagliati. Il futuro predetto dall'AI diventa il futuro imposto ai territori.

5. Esperienze di Riappropriazione Tecnologica: Germi di Futuro dai Margini

5.1 L'Estonia e la via baltica all'AI sovrana

L'esperienza estone con Bürokratt illumina una possibilità alternativa: quella di territori periferici che trasformano la propria marginalità in laboratorio di innovazione. Con una popolazione di appena 1,3 milioni di abitanti, l'Estonia ha creato non un'imitazione dei modelli delle Big Tech, ma un'architettura originale che riflette i valori e le necessità di una piccola nazione digitale.

La genialità del modello estone sta nella sua filosofia federativa. Invece di un sistema monolitico, Bürokratt è una rete di assistenti AI specializzati che comunicano attraverso protocolli aperti. Ogni ministero, ogni agenzia sviluppa il proprio modulo, mantenendo controllo e comprensione del

sistema. È un'architettura che rispecchia la struttura distribuita dello stato estone stesso: piccolo, agile, interconnesso.

Ma la vera innovazione è nell'approccio alla condivisione. "Non pensiamo che i paesi debbano competere tra loro su questo", dichiara la strategia nazionale. I 26 componenti software sviluppati – dal traduttore neurale Neurotõlge al toolkit di analisi testuale Texta – sono rilasciati open source, disponibili per chiunque voglia replicarli o adattarli. È l'antitesi del modello Silicon Valley: invece di monopolizzare, si condivide; invece di scalare, si federa; invece di disruption, si costruisce incrementalmente.

Il successo estone non è solo tecnico ma politico. Dimostra che l'AI non deve necessariamente seguire la logica del capitalismo di sorveglianza. Può essere pubblica, trasparente, controllata democraticamente. Può servire i cittadini invece di sorvegliarli, facilitare invece di controllare, includere invece di discriminare.

5.2 L'Africa dell'innovazione frugale: AI con poco per fare molto

Se l'Estonia rappresenta la via istituzionale all'AI alternativa, l'Africa incarna quella dell'innovazione dal basso, della creatività che nasce dalla necessità. In un continente dove la maggioranza accede a internet attraverso telefoni basic e connessioni intermittenti, l'AI delle Big Tech è semplicemente irrilevante. Ma proprio questa irrilevanza ha catalizzato forme di innovazione che rovesciano i paradigmi dominanti.

Farmerline in Ghana ha creato Darli, un assistente AI che funziona attraverso SMS e chiamate vocali, in 27 lingue di cui 20 africane. Non richiede smartphone né connessione dati. I contadini chiamano un numero, parlano nella loro lingua, ricevono consigli su quando piantare, come trattare le malattie, dove vendere i prodotti. È AI spogliata all'essenziale: niente interfacce lucide, niente feature superflue, solo funzionalità vitale.

La lezione africana è che l'AI può essere appropriata senza essere appropriativa. Può adattarsi ai contesti invece di imporre i propri standard. Può parlare le lingue locali invece di costringere tutti all'inglese. Può funzionare con l'infrastruttura esistente invece di richiedere investimenti miliardari.

Ma soprattutto, l'esperienza africana mostra che l'AI può nascere dalla comunità invece che essere imposta dall'alto. Quando i contadini stessi partecipano alla raccolta dati, quando i contenuti sono generati localmente, quando i benefici economici restano nel territorio, l'AI cessa di essere strumento di estrazione e diventa tecnologia di empowerment.

5.3 Resistenze algoritmiche dall'America Latina

L'America Latina offre un terzo modello: quello della resistenza attiva, dell'appropriazione sovversiva, del détournement tecnologico. Qui l'AI non viene solo adattata ma weaponizzata contro le stesse forze che la usano per dominare.

In Brasile, comunità indigene hanno rovesciato il paradigma della sorveglianza. Usando droni e algoritmi di computer vision, monitorano le loro terre contro l'invasione di minatori e taglialegna illegali. Le stesse tecnologie usate dal potere per sorvegliarli vengono riappropriate per sorvegliare il potere. È sorveglianza inversa, dal basso verso l'alto.

In Messico, comunità zapoteco stanno creando i primi modelli linguistici nelle loro lingue native. Non aspettano che Google o Meta si interessino ai loro idiomi: costruiscono i propri corpus, addestrano i propri modelli, mantengono il controllo. È un atto di resistenza linguistica che usa gli strumenti del nemico contro il nemico stesso.

In Colombia, cooperative di coltivatori di caffè usano blockchain e AI per tracciare i loro prodotti dal campo alla tazza, catturando valore che prima andava agli intermediari. Non è solo ottimizzazione economica: è riappropriazione della catena del valore, autodeterminazione economica attraverso l'infrastruttura digitale.

Queste esperienze latinoamericane insegnano che l'AI non è destino ma campo di battaglia. Può essere contestata, sovvertita, riappropriata. I territori periferici non sono condannati a essere vittime passive della colonizzazione algoritmica: possono diventare protagonisti di una decolonizzazione digitale.

5.4 L'Europa rurale e la rinascita digitale delle tradizioni

L'Europa rurale offre ancora un altro modello: quello dell'ibridazione creativa tra tradizione e innovazione, dove l'AI diventa strumento per rivitalizzare pratiche antiche invece di sostituirle. È una via che rifiuta sia il fondamentalismo tecnologico che quello tradizionalista, cercando sintesi originali.

In Basilicata, il progetto Smart Rural Hub usa l'AI non per industrializzare l'agricoltura ma per preservare e valorizzare le varietà locali. Algoritmi di riconoscimento identificano cultivar antiche a rischio di estinzione. Modelli predittivi ottimizzano non per la massima resa ma per la massima biodiversità. Blockchain certifica l'origine e le pratiche tradizionali, creando valore economico dalla preservazione invece che dalla standardizzazione.

Nelle Alpi austriache, cooperative energetiche usano AI per ottimizzare micro-reti basate su rinnovabili. L'intelligenza artificiale coordina produzione idroelettrica, solare, eolica con consumo locale, creando comunità energeticamente autonome. È un uso dell'AI che rafforza l'autonomia locale invece di creare dipendenza da grid centralizzate.

In Galizia, pescatori usano modelli predittivi per praticare pesca sostenibile, combinando conoscenze tradizionali delle correnti e dei cicli marini con analisi AI di dati satellitari. Non è sostituzione del sapere tradizionale ma sua augmentation: l'esperienza del pescatore guida l'AI, l'AI estende la percezione del pescatore.

Questi esempi europei suggeriscono che l'AI può essere domesticata, resa familiare, integrata in tessuti sociali esistenti senza stravolgerli. È una lezione preziosa: la tecnologia più avanzata può servire i fini più antichi, se resta sotto controllo comunitario.

5.5 Verso un'ecologia delle AI locali

Queste esperienze disperse – dall'Estonia all'Africa, dall'America Latina all'Europa rurale – delineano i contorni di un'alternativa possibile: un'ecologia di AI locali, diverse, interconnesse ma non omogenee, collaborative ma non centralizzate. È la visione di un tecnodiversità che rispecchi e preservi la biodiversità culturale del pianeta.

In questa ecologia, ogni territorio sviluppa AI adatte al proprio contesto, che parlano le proprie lingue, incorporano i propri valori, servono le proprie necessità. Ma queste AI locali non sono isole: comunicano attraverso protocolli aperti, condividono componenti riutilizzabili, imparano l'una dall'altra senza fondersi in un blob indistinto.

È un'architettura che richiama il modello di internet prima della cattura da parte delle piattaforme: decentralizzato, resiliente, diverso. Ma con una differenza cruciale: mentre internet è nato nei centri del potere tecnologico e si è diffuso alle periferie, questa ecologia di AI nasce dalle periferie stesse, dalle loro necessità e creatività.

La sfida non è tecnica ma politica. Richiede di resistere alle sirene della scalabilità infinita, dell'efficienza a ogni costo, della standardizzazione globale. Richiede di affermare che la diversità cognitiva non è un lusso ma una necessità, che l'autonomia locale non è anacronismo ma condizione di resilienza, che la lentezza non è inefficienza ma saggezza.

Conclusione: Il Pharmakon e la Scelta

L'intelligenza artificiale si presenta ai territori periferici come il giano bifronte del nostro tempo. È pharmakon nel senso più profondo: può guarire le ferite della marginalizzazione o approfondirle fino a renderle mortali. Può essere strumento di emancipazione o di dominio finale. La differenza non sta nella tecnologia in sé ma nel potere di determinarla.

Le ombre sono lunghe e minacciose. Il capitalismo informazionale usa l'AI per intensificare l'estrazione di valore dalle periferie. I lavoratori invisibili pagano con la loro salute mentale il prezzo della nostra intelligenza artificiale. Le lingue muoiono, le culture si omogeneizzano, il futuro si chiude in predizioni che diventano prigioni.

Ma le luci di resistenza brillano con forza crescente. Dall'Estonia all'Africa, dall'America Latina all'Europa rurale, comunità creative dimostrano che un'altra AI è possibile. Non l'AI della Silicon Valley, estrattiva e totalizzante, ma AI situate, appropriate, sotto controllo comunitario. AI che preservano invece di distruggere, che diversificano invece di omogeneizzare, che aprono futuri invece di chiuderli.

Il pharmakon attende di essere dosato. Nelle mani giuste, con la saggezza giusta, potrebbe diventare medicina per un mondo malato di velocità e standardizzazione. Ma questo richiede che i territori periferici cessino di essere oggetti passivi della storia tecnologica e ne diventino soggetti attivi.

Il futuro non è scritto negli algoritmi della Silicon Valley. È ancora da scrivere, e i territori periferici hanno parole uniche e necessarie da aggiungere a questa scrittura. Parole che parlano di tempi lunghi e relazioni profonde, di diversità e resilienza, di comunità che resistono e innovano.

In fondo, la vera intelligenza – artificiale o naturale – si misura non nella capacità di calcolo ma in quella di preservare e nutrire la vita in tutte le sue forme. I territori periferici, custodi millenari di questa saggezza, potrebbero insegnare all'AI cosa significa essere veramente intelligenti.

Il pharmakon è nelle nostre mani. La scelta di come usarlo definirà non solo il futuro dei margini, ma il futuro stesso dell'intelligenza sul pianeta Terra.